

Università degli studi di Roma “La Sapienza” Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze
Umanistiche, Studi orientali



Chiese e Palazzi di Roma in età moderna

Santa Maria Portae Paradisi

Alessia Muliere
Matricola 1215447

Indice

Introduzione	2
1. Tessuto urbano	5
2. Notizie storico-critiche	7
3. Fasi costruttive	8
3.1. Fase cinquecentesca.....	8
3.2. Fase seicentesca.....	9
4. Descrizione	11
4.1 Interno.....	11
4.2 Facciata	12
5. Apparato illustrativo	13
 Bibliografia	 16

Introduzione

La chiesa di *Santa Maria Portae Paradisi* è una chiesa di Roma, situata nel IV rione (Campo Marzio), posta in via di Ripetta n°63, ad angolo con via Canova, alle spalle dell'Ospedale di S. Giacomo degli incurabili. Le notizie relative alla sua edificazione sono incerte; documentata certamente già nel XIV secolo, la “chiesola”, così come viene indicata nei documenti per distinguerla dalla chiesa di San Giacomo facente parte del complesso della fabbrica dell'Ospedale, è anch'essa annessa nell'isolato dell'Ospedale di S. Giacomo, di cui entrambe ne seguono le secolari vicende edilizie ed urbanistiche. Sappiamo infatti che negli anni compresi tra il 1517-19 e il 1523, mentre veniva avviato il piano leonino per l'urbanizzazione dell'area settentrionale di Campo Marzio, Antonio da Sangallo il Giovane, probabilmente con Baldassarre Peruzzi, progetta il rinnovamento dell'intera cittadella ospedaliera, elevata al grado di *Archiospedale degli Incurabili*, in un'area trapezia, frutto del recente tracciato della via Leonina (poi via di Ripetta), con un forte angolo acuto sull'incrocio con via Lata (via del Corso). In quell'occasione, su progetto ancora una volta di Sangallo, anche la cappella primitiva viene ampliata, rifatta e abbellita - come indicato nell'epigrafe che esiste ancora oggi sull'odierna facciata, che ne testimonia la fondazione e la funzione - assumendo l'attuale denominazione, benché il suo completamento è avvenuto solo nel 1660 ad opera dell'architetto Giovanni Antonio De Rossi. Sebbene il fitto tessuto edilizio, inglobato nel rettilineo viario, fosse disegnato in alcune antiche guide di Roma, di cui tra le più innovative, quella del sacerdote e bibliotecario Fioravante Martinelli (Roma 1599 – Roma 1667)¹, la chiesa di Santa Maria

¹ *Roma ricercata nel suo sito, e nella scuola di tutti gli antiquarj*, edita nel 1644 e rivolta a viaggiatori colti. L'opera ha profondamente innovato il panorama della letteratura artistica; la novità dell'opera non stava tanto nei contenuti, ma piuttosto nella sua struttura basata su un itinerario di visita innovativo (in dieci giornate). Martinelli dedicava alla visita del Campo Marzio un unico capitolo, coincidente con la giornata nona, e suggeriva al visitatore un itinerario che da Palazzo Borghese, dopo aver fiancheggiato il porto sul Tevere, giungeva a piazza del Popolo percorrendo proprio la via di Ripetta. Lungo questo itinerario erano di volta in volta segnalati, uno dopo l'altro, i principali edifici, civili e di culto, che vi erano allineati: la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, l'Ospedale e la chiesa di San Rocco, la casa del marchese Correa, l'Ospedale e la chiesa di S. Giacomo degli Incurabili, S. Maria in Porta Paradisi, il Conservatorio della Divina Provvidenza e Palazzo Capponi.

Portae Paradisi è raramente citata negli inventari ottocenteschi, o addirittura ignorata e confusa con altri edifici, come dimostra il suo salvataggio dalla modifica in sala a uso dell'Ospedale, e quindi la sua probabile demolizione, effettuato in extremis nel 1880 per intervento del Ministro dell'Istruzione Pubblica su parere della Commissione Conservatrice dei Monumenti della Provincia di Roma².

Da segnalare ancora attualmente l'assenza di una puntuale bibliografia di riferimento; delucidazioni puntuali sono relativamente recenti, ma circoscritte quasi esclusivamente al contributo della Dottoressa Anna Lio, *L'ospedale di San Giacomo e la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi*, un volumetto edito nel 2000 in seguito l'intervento conservativo effettuato sulla facciata. Nonostante la chiesa sia ancora adibita al culto, viene aperta solo saltuariamente in occasione di funzioni liturgiche programmate limitandone fortemente la fruizione, ostacolata ulteriormente dallo sbarramento della corsia ospedaliera che ne permette l'accesso con ingresso su via Canova.

² «[...] Si riferisce a questo Ministero che la piccola chiesa appellata Porta Paradisi annessa allo Ospedale di S. Giacomo sia per essere convertita in sala ad uso di Spedale. Questa chiesa non è nel catalogo de' Monumenti. Tuttavia si dice elegante opera del 1527. Prego pertanto di Interrogare codesta opera di Commissione Conservatrice sul pregio artistico e storico di quell'edifizio e quindi sulla convenienza che questo Ministero faccia pratiche affinché quella chiesa sia preservata dal nuovo uso che le si vorrebbe dare».

Archivio centrale dello Stato, fondo AA.BB.AA., 1° vers. busta 576, lettera del 9/5/1880, indirizzata dal Ministro per l'Istruzione Pubblica al Prefetto di Roma, trascritta in P. R. David, *Interventi di conservazione nella chiesa di Santa Maria Portae Paradisi in Roma*, pag. 110.



Achille Pinelli (Roma 1809 – Napoli 1841), Veduta di Santa Maria Portae Paradisi, 1833

1. Tessuto urbano

La parte che ci interessa del rione IV - Campo Marzio – comprende un'area divisa in senso longitudinale dall'antica via Lata-Flaminia (via del Corso), ed ha i suoi punti cardini nella chiesa di Santa Maria del Popolo e nell'attracco sul Tevere, nelle adiacenze del Mausoleo di Augusto; lo sviluppo urbanistico del primo ventennio del XVI ha portato, con la costruzione dei due assi viari (Ripetta e Babuino), alla struttura del cosiddetto "tridente", impianto caratterizzante di tutto il rione. Nell'area settentrionale di questa che fino al XV secolo era una zona suburbana, «estesa pianura di vigne e orti»³, nel 1339 venne eretto l'Ospedale e la Chiesa di San Giacomo in Augusta; il cardinale Pietro Colonna (Roma, 1260 – Avignone 1326), la cui famiglia era titolare di un feudo nel rione augusteo «lasciò morendo un grosso legato acciocché si erigesse uno spedale con una chiesa dedicata a San Giacomo in ricordanza di suo zio, il cardinale Giacomo Colonna»⁴, in uno spazio suburbano, ma strategico per l'accoglienza dei pellegrini e ammalati romani non curabili a casa e qui portati dai parenti "in carriola", perché incapaci di camminare (l'arma della Compagnia e dell'Ospedale di San Giacomo è infatti costituita da un'immagine della Madonna con sotto San Giacomo ed infine la carriola con dentro l'infermo). Il toponimo "augusta" indicava la vicinanza con il Mausoleo imperiale, sull'opposta via di Ripetta, convertito nel XII secolo in roccaforte difensiva della famiglia Colonna. Nelle sue adiacenze si addossavano poche case e chiese, fra le quali *Santa Maria Portae Paradisi*, originariamente una piccola cappella o oratorio alle spalle del complesso ospedaliero, con accanto ad essa un cimitero per la sepoltura dei defunti. La via di Ripetta, che si imbecca dalla Porta del Popolo, si è sviluppata su un tracciato rettilineo più antico, sistemato tra il 1517 e il 1519, durante il pontificato di Leone X (pertanto denominato via Leonina, assumendo il nome attuale nel '700 per la vicina Ripa del Tevere), nell'ambito del più ampio progetto leonino di risanamento e urbanizzazione dell'intera area. Contemporaneamente con l'inizio delle lottizzazioni delle proprietà dell'Ospedale di San Giacomo e con il dilagare a Roma di una delle maggiori epidemie diffusa dai soldati dell'armata francese di Carlo VIII (per questo definita morbo gallico), si avviarono i lavori di rimodernamento e ampliamento di tutto il complesso ospedaliero, che nel 1515, con la

³ A. Lio, *L'ospedale di San Giacomo e la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi*, Ed. Palombi, Roma 2000, pag. 7;

⁴ A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII: pte. I-II. Antica*, tipografia delle Belle Arti, Roma 1839, pag. 472 (digitalizzato su books.google.it);

bolla pontificia di Leone X (1513-1521) venne eletto al grado di *Archiospedale degli incurabili* in virtù della specializzazione assunta nella cura dei sifilitici, considerati appunto incurabili. L'importante ruolo assunto dall'ospedale comportò dunque l'esigenza di una sua complessiva ristrutturazione, che rappresentò il più importante progetto di edilizia ospedaliera della prima metà del '500, su disegni di Antonio da Sangallo il giovane (Firenze 1484 – Terni 1546) e Baldassarre Peruzzi (Ancaiano 1481 – Roma 1536), fogli conservati presso il Gabinetto di Stampe e Disegni degli Uffizi; i lavori si svolsero in due fasi dal 1519 al 1549 diretti dall'architetto Giorgio da Coltore. Durante la prima fase edilizia (1519-1526) si realizzò una nuova ala dell'ospedale fin lungo l'attuale via Canova e la cappella di Santa Maria Portae Paradisi (1523) su via di Ripetta; durante la seconda fase (1537-1543) si completarono sia l'ospedale sia la chiesa di Santa Maria Portae Paradisi che costituiva la testata del corpo di fabbrica di via di Ripetta, poi rinnovata nell'interno nel Seicento. Eretta all'angolo con la via Recta (Ripetta) la chiesa di Santa Maria Portae Paradisi può dunque considerarsi quale conclusione dei lavori di ampliamento dell'ospedale iniziati nel 1519.

2. Notizie storico/critiche

Le notizie relative all'edificazione di *Santa Maria Portae Paradisi* sono incerte; nel ricostruire la storia, la cronologia e le vicende che hanno interessato la piccola chiesa, non si può prescindere dal considerare le secolari vicende edilizie e urbanistiche che hanno riguardato il corpo di fabbrica dell'Ospedale di San Giacomo, nel cui isolato trapezoidale la piccola chiesa è annessa. La chiesa, conosciuta già nel IX secolo e popolarmente chiamata "*Ecclesia Sancti Georgij de Augusta*" per la vicinanza con il Mausoleo di Augusto, poi "*destructa*" e riedificata all'epoca di Niccolò V, secondo la ricostruzione di Heinz deve probabilmente il successivo appellativo in *Portae Paradisi* poiché assolveva a una duplice destinazione, liturgica e funeraria, legata alle funzioni del vicino ospedale; il titolo di Maria quale intermediatrice per l'accesso dei defunti al paradiso – *Portae Paradisi* o ingresso all'aldilà – si ricollega alla destinazione funeraria della cappella, confermata dalla successiva costruzione di una camera *pro sepultura mortuorum* sottostante realizzata da Giorgio da Coltre nel 1532. Secondo il Giglioli invece, la titolazione è dovuta al fatto che nei pressi dell'edificio si apriva la porta d'entrata nelle mura che circondavano gli antichi giardini del propinquo Mausoleo imperiale, detti *paradiseiois* (dal greco, parco); mentre per Pio Pecchiai perché adiacente vi era il cimitero dell'Ospedale di San Giacomo a lato dell'antica chiesetta che ne vigilava il limite. Secondo la tradizione cristiana, il luogo che accoglie i fedeli per la *dormitio* eterna si chiama "Paradiso", e "Porta del Paradiso" è il nome del luogo che vi immette; da qui il nome della chiesa, adibita a funzioni funebri e vicina al cimitero dell'ospedale.

Certamente ricostruita nel 1523 secondo un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane, la chiesa fu nuovamente ristrutturata in seguito al lascito dell'eredità della famiglia Caccia nel 1644. La *guida* di Filippo Titi del 1763, - *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma* -, dà queste informazioni: «Questa chiesa viene ad essere dietro allo spedale di San Gia (*como*) degl'Incurabili, che fu ingrandito nel 1628, e nel fine di esso si fece questa nuova chiesina in ottangolo con l'architettura d'Angelo Torrone, che per un legato del medico Caccia da Orte fu abbellita di pitture, stucchi e bassorilievi di marmo, con i disegni di Antonio de Rossi»⁵.

⁵ F. Titi, *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma*, Roma 1763, pp. 394-395 (digitalizzato su books.google.it);

3. Fasi costruttive

L'epigrafe ancora oggi visibile sulla facciata, sotto un'immagine scolpita della Vergine col Bambino (fig. 4), attribuita al Sansovino, testimonia la fondazione della chiesa nell'anno 1523:

«ECCL (esi) A.S.M. (ariae) PORTAE. PARADISI /LIBERATRICIS. PESTILENTIAE. / ANNO.DOMINI. MDXXIII».

Mentre la funzione assunta è ribadita dall'immagine incisa sulla buca per l'elemosina a destra dell'ingresso – con infermo quasi ignudo e turbante in capo, contratto in atto supplichevole entro la tipica carriola (fig. 5) con la sottostante dicitura:

«ELEMOSIAN/ PER LI POVERI IMPIGA / TI / DELLI INCURABILI».

Le fasi costruttive della chiesa sono essenzialmente due legate a due grossi lasciti: con il lascito di 1000 ducati d'oro del prelado spagnolo Antonio de Burgos (morto nel 1523 e il cui monumento funebre situato nella stessa chiesa fu realizzato da Baldassarre Peruzzi) che «volle fabbricare nella strada leoniana detta al presente di Ripetta, una cappella di Santa Maria liberatrice della peste con un altare del Santissimo Sacramento per li poveri infermi»⁶, si finanziò parte della prima costruzione; col secondo lascito, dovuto al medico Matteo Caccia morto nel 1644, si modificò l'impianto e si attuò la decorazione interna.

Fase cinquecentesca (1519-1524).

I lavori vennero appaltati nel dicembre del 1519, anno in cui risale il contratto stipulato tra Giorgio da Coltre e la Compagnia di Santa Maria del Popolo, siglato dal notaio capitolino Stephanus de Ammannis; alla direzione del cantiere venne nominato Cordini Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane, coadiuvato da Giorgio da Coltre in qualità di esecutore. L'architetto prometteva di portare a termine i lavori entro il mese di aprile dell'anno seguente, ma in realtà vennero ultimati solo nel 1543 da Sangallo il giovane con la struttura muraria in cortina.

Di stampo nettamente rinascimentale, l'impostazione architettonica di Santa Maria Portae Paradisi, appariva tipica dei modi del Sangallo in questo periodo. Tra i diversi disegni da

⁶ A. Lio, *L'ospedale di San Giacomo e la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi*, Ed. Palombi, Roma 2000, pag. 15;

lui proposti, le soluzioni adottate suggerivano differenti forme di chiese centriche nel tentativo di adeguarsi, con un impianto organico, all'irregolarità del sito. Il progetto originario di Sangallo descriveva un organismo centrico regolare impostato sull'ottagono e copertura a vela, con due cappelle laterali appena accennate, preceduto da un atrio e completato da un coro quadrato, aperto verso la corsia ospedaliera cui si accedeva per mezzo di una scala, poi rimossa con i successivi lavori (1646).

Paraste scanalate scandivano le pareti interne, rivestite da una cortina in laterizio (poi sostituita da un'impellicciatura in marmo nel 1664). Secondo il gusto e la moda nelle facciate di inizio secolo ispirate all'architettura antica, anche l'esterno, con la sua facciata sul tema della porta o dell'arco trionfale, si presentava ricoperto da una cortina di mattoni arrotati dopo la posa in opera. Inoltre, come testimoniano le piante di Dupérac (fig. 6) e le incisioni del Falda (fig. 7) - i cui fogli sono attualmente conservati presso il Gabinetto di Stampe e Disegni degli Uffizi - fiancheggiava la chiesa un campanile, poi distrutto nel 1727.



Fig. 6 Stefano Dupérac, *Pianta di Roma* (1577), zona di Piazza del Popolo (particolare)



Fig. 7 Giovanni Battista Falda, *Pianta di Roma* (1676), zona di Piazza del Popolo (particolare)

Fase seicentesca (1644-1725).

L'anno 1644 segna l'inizio dell'ammodernamento della chiesa, in virtù del lascito e delle disposizioni testamentarie del medico Matteo Caccia; i lavori di restauro e abbellimento continuarono fino al 1725 data d'ultimazione del rivestimento in marmo del pavimento mattonato e dei lavori di indoratura eseguiti nel lanternino.

La pianta ottagonale con profondo presbiterio e due cappelle laterali, che ne danno una conformazione tendenzialmente cruciforme, è il risultato della trasformazione seicentesca

effettuata Giovanni Antonio De Rossi (Roma 1616 – Roma 1695), che pur modificando l'impianto originario non si sovrappose ad esso stravolgendolo. L'architetto - che si trovò ad operare su un edificio a pianta centrale, di forma ottagonale, coperto da una volta a vela circoscritta al poligono di base - tra il 1644 e il 1647 completò la costruzione del presbiterio (che comportò la rimozione del vano di scala d'accesso al retrostante ospedale, sostituito da due nuove scale laterali), approfondì le due cappelle laterali e per rendere più agevole l'impianto costruì una terza cappella più grande, di pianta quadrata, coperta da una bassa calotta ellittica su pennacchi sferici e contenente l'altare maggiore, modificando così l'impianto originario rinascimentale in un esempio di intersezione di edifici centrali con assetti longitudinali. Il portale d'ingresso, in origine aperto verso l'interno, venne spostato in direzione della strada. Sono da attribuire a Giovanni Antonio De Rossi anche la caratterizzazione degli ordini e tutta la trattazione di stucchi e membrature secondarie: il capitello composito con motivo della testa alata di puttino, le paraste corinzie angolari e lo schema generale, sono stati considerati da Lionello Venturi una riduzione della chiesa di Santa Maria di Loreto, di cui riprende gli archi finestrati sopra la cornice, le lunette sulle quali si imposta la volta a vela della cupola, oggetto quest'ultima di restauro terminato nell'agosto del 1645, insieme con la decorazione ad affresco, opera in gran parte dell'Uboldini. Contemporaneamente alla sua trasformazione, risalgono a questa fase anche le aggiunte sulla facciata (altorilievo della Madonna con Bambino del Sansovino e l'iscrizione), coloritura del prospetto (nel 1660, una scialbatura color travertino – uno strato di finitura abbastanza spesso, della consistenza di un vero e proprio intonachino, a imitazione del travertino - doveva rivestire la cortina esterna, previa pulitura, con funzione anche conservativa, di cui tuttavia oggi non vi è traccia probabilmente rimossa durante i lavori di manutenzione ottocentesca) e il rivestimento interno.

4. Descrizione

La conformazione architettonica attuale della piccola chiesa di *Santa Maria Portae Paradisi*, che si innalza su via di Ripetta e posta alle spalle dell'ospedale di S. Giacomo degl' incurabili, è frutto della trasformazione seicentesca effettuata Giovanni Antonio De Rossi: pianta ottagonale con profondo presbiterio e due cappelle laterali, che ne danno una conformazione tendenzialmente cruciforme.

4.1. Interno

L'interno si presenta riccamente ornato con stucchi, marmi policromi, sculture, tre altari e affreschi; l'intera decorazione è frutto degli interventi di ammodernamento compiuti nel corso del XVII secolo. L'impianto centrale risulta coperto a cupola rivestita in piombo, con relativo lanternino dorato. La decorazione parietale ad affresco, principalmente opera dell'Ulbaladini, pittore romano classicista d'ascendenza bolognese⁷, comprende composizioni barocche che si estendono sulle vele (*Assunzione della Vergine con ai piedi San Giacomo fra angeli musicanti e cherubini*), nelle lunette sottostanti (*Le storie di San Giacomo maggiore*, fig. 9) nella volta del presbiterio (otto virtù entro medaglioni ovali rapportabili ai sottostanti cartigli in stucco recanti al centro i simboli mariani). Completano la decorazione della chiesa i monumenti funebri in marmo policromo dei due benefattori, Monsignor Antonio de Burgos e del medico Matteo Caccia (realizzato da Cosimo Fancelli), posti al di sopra delle due porte che fiancheggiano l'altare maggiore rispettivamente a sinistra e a destra e introdotti da un'iscrizione inserita nella decorazione pavimentale posta in loro memoria (quella che commemora la vita e le cariche religiose ricoperte dal prelado Antonio de Burgos, è tuttavia illeggibile). Inoltre la pavimentazione presenta, in corrispondenza delle quattro porte laterali, quattro sigilli sepolcrali di forma ovale decorati con teschio e tibie incrociati. Il bassorilievo marmoreo sull'altare maggiore è da attribuire a Francesco Brunetti.

⁷ Sebbene parte della critica ne attesta la paternità a Paolo Naldini, cui comunque sono da attribuire alcuni frammenti di decorazione, insieme con Lorenzo Greuter.

Nella sacrestia è attualmente una tela di Bernardino Gagliardi (Città di Castello 1609 - Perugia 1660, attivo a Roma soprattutto nella metà del secolo), con *San Giacomo e malati adoranti l'immagine della Vergine del miracolo*, opera proveniente dalla chiesa di San Giacomo. Dell'apparato cinquecentesco rimane l'acquasantiera a pila su pilastro composito con vasca baccellata in marmo rosso, opera di un lapicida romano del XVI secolo.

Nonostante l'apparato decorativo barocco, la spazialità misurata e l'illuminazione diffusa come un antico battistero denunciano l'ideale proporzionale sangallesco dell'originaria costruzione.

4.2. Facciata

La facciata della piccola chiesa di *Santa Maria in Portae Paradisi*, progettata da Sangallo il giovane è un esempio di architettura di stampo rinascimentale. L'alto vestibolo (fig.1) si presenta scandito in due ordini (modellato sui canoni classici delle chiese toscane della Madonna delle Carceri di Prato o di San Biagio di Montepulciano, fig. 8 a,b,c), con ampio arco trionfale nella parte inferiore (fig. 3), che sottolinea la valenza urbanistica di questo spazio: non solo della chiesa ma anche monumentale conclusione della fabbrica ospedaliera su via di Ripetta. La parte superiore è stata sviluppata con una certa immaturità di forme: al di sopra della trabeazione vi è l'attico con timpano centrale (fig.2), una soluzione tuttavia ritenuta poco felice dalla critica. La semplice facciata murata in laterizi - diversi per colore (dal giallo al rosso) e dimensioni - preceduta da un portichetto chiuso da una cancellata di ferro, è appena movimentata da paraste scanalate e contiene la *Vergine con Bambino* attribuita ad Andrea Contucci detto il Sansovino scolpita sulla lunetta del portale.



Fig.8, Confronto tra i prospetti a due ordini coronati da timpano triangolare: Santa Maria Portae Paradisi (a), Madonna delle Carceri di Prato (b), San Biagio di Montepulciano (c).

5. Apparato illustrativo



Fig. 1 Veduta della facciata di Santa Maria Portae Paradisi, via di Ripetta n° 63



Fig. 2 Particolare del prospetto diviso in due ordini: trabeazione, attico e coronamento con timpano centrale triangolare.



Fig. 3 Particolare del profondo portale, quasi vero atrio.



**Fig. 4 Sansovino, *Vergine col Bambino* (lunetta).
Giorgio da Coltre, *Epigrafe atto di fondazione* (1523).**



Fig.5 Immagine incisa sulla buca per l'elemosina a destra dell'ingresso – con infermo quasi ignudo e turbante in capo, contratto in atto supplichevole entro la tipica carriola con sottostante dicitura.



Fig. 9 Decorazione parietale della cupola impostata sull'ottagono, preceduta da lunette e scandita dalle vele

Bibliografia

- M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891;
- P. R. David, *Interventi di conservazione nella chiesa di Santa Maria Portae Paradisi in Roma*,
http://www.architettura.unina2.it/docenti/areaprivata/329/documenti/Smaria_p_para_disi.pdf;
- E. Fedele, L'Ospedale di S. Giacomo in Augusta tra storia, assistenza e cultura, Editoriale Leandring article, *Annali Italiani di Chirurgia* LXXIV, 2, 2003,
<http://www.annaliitalianidichirurgia.com/files/2003/2/V-X.PDF>
- A. Lio, *L'ospedale di San Giacomo e la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi*, Ed. Palombi, Roma 2000;
- G. Melchiorri, *Guida metodica di Roma e i suoi contorni*, tipografia Puccinelli, Roma 1840 (digitalizzato su books.google.it);
- A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII: pte. I-II. Antica*, tipografia delle Belle Arti, Roma 1839 (digitalizzato su books.google.it);
- S. Piale, *La città di Roma*, tomo I, stamperia Cannetti, Roma 1826 (digitalizzato su books.google.it);
- Soprintendenza beni artistici e storici di Roma (a cura di), *Roma sacra, 6° itinerario: Piazza di Spagna, via del Babuino, via Ripetta, via della Scrofa*, Elio De Rosa Editore, Napoli 1998;
- F. Titi, *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte in Roma*, Roma 1763 (digitalizzato su books.google.it);
- M. Quercioli, Rione IV Campo Marzio, in AA.VV, *I rioni di Roma*, Newton & Compton Editori, Milano 2000, Vol. I, pp. 264-334;